

CAPITOLO VIII

I PARROCI

I primi parroci.

Di alcuni *rettori* e dei primi due *parroci* (Francesco Isimbardi e Giovanni Maria Bonsaglio), che ressero le sorti della comunità ecclesiale di Sovico dalla metà del Quattrocento alla soppressione del parroco in luogo, si è già fatta parola.

Non sono molte le notizie dei primi curati che ripresero, nel 1590, a governare autonomamente la nostra parrocchia.

A don **Gerolamo Casati**, il primo parroco della rinata cura sovicese, successe **Angelo Zucca**, che troviamo a Sovico il 10 luglio 1604.

Uno *Status ecclesiasticorum*, redatto con la data appena indicata in occasione della *Visita regionale* di Giovanni Paolo Clerici, canonico di S. Nazaro in Brolio di Milano, così presenta il nostro curato: « Angelo Zucca, figlio di Dionigi e della fu Giovannina Monti, di anni 33; ha un fratello che abita a Monza insieme con il padre; ha un patrimonio tenue; non ha nessuno in casa (*nulla familia*); veste un abito decente ed è sano di corpo; abita nella casa parrocchiale contigua alla chiesa; attende allo studio delle verità cristiane; venne promosso alla prima tonsura nel 1584 e fu consacrato sacerdote in Roma il 1° dicembre 1595. Fece i suoi studi per tre anni sotto la guida del Rev. Don G. B. Bizzozero. Ha i libri necessari, oltre il Granata [opere ascetiche del domenicano padre Luigi di Granata: 1504-1588] e gli *Atti della Chiesa Milanese*.

Egli è parroco della Chiesa dei Santi Simone e Giuda; celebra la Messa tre giorni durante la settimana e in quelli festivi; si confessa dal Rev. Sac. Gerolamo parroco di Vergo e dal Curato di Albiate [...]; non è troppo preparato (*est parum promptus*) a risolvere i casi di coscienza » (1).

A questa scheda anagrafica e professionale siamo in grado di aggiungere qualche notizia, tolta dalla *Visita regionale*, compiuta a Sovico il 22 settembre 1597 da mons. Baldassarre Cipolla, che completa l'informazione: « Titolare [della parrocchia] è il sac. Giovanni Angelo Zucca, il quale fu promosso legittimamente a tutti gli Ordini sacri ed ha esibito il pateat dell'istrumento della sua collazione, avvenuta il 28 luglio 1595. Abita nella casa parrocchiale con una sua nipote » (2).

Eletto nel 1595 parroco di Sovico, don Giovanni Angelo Zucca era certamente titolare della medesima parrocchia nel 1604; poi di lui non sappiamo più nulla.

Nel 1609 troviamo parroco il sac. **Gian Battista Cova** (de Covic); lo attesta un *Index Cleri et Beneficiorum* del 12 settembre del medesimo anno. In esso si legge: « Suico - Chiesa parrocchiale dei Santi Apostoli Simone e Giuda; titolare è il sac. G. B. Cova, cum onere ut supra [non abbiám saputo trovare quale fosse questo onere]; ha un reddito annuo di 400 lire imperiali » (3).

La mancanza di alcuni registri dell'*Anagrafe parrocchiale* non permette di controllare quanto afferma il parroco don Giuseppe Castelli in una sua *Memoria* riguardante i suoi predecessori.

Dopo don Giovanni Battista Cova, egli elenca « **Riboldi Don Giovanni Antonio**, fatto parroco nel 1618. Non si conosce fin quando restò in parrocchia.

Galbusera Don Giovanni Pietro, entrò in parrocchia circa la fine dell'anno 1619 e cessò di vivere nell'anno 1621.

Toscio Don Cosma, entrò in parrocchia l'anno 1621 e morì il 3 marzo 1626.

Magrino Don Cesare, entrò in parrocchia il 2 settembre 1626 e cessò il 30 agosto 1630 [l'anno della peste] (4).

Dopo queste notizie scheletriche la nostra informazione sui parroci prende maggior consistenza con un pastore che, per quaranta anni, resse le sorti spirituali del gregge sovicese: Don G. B. Maurelli.

I parroci G. B. Maurelli, C. Riva e C. Sangiorgio.

Tre curati che detengono il primato di longevità parrocchiale: la loro attività sovicese registra cento otto anni di curazia.

Dalla relazione della *Visita* fatta a Sovico il 29 novembre 1649 dal sac. Stefano Minonzio, vicario foraneo della pieve di Agiate, si viene a sapere che « parroco della Chiesa dei Santi Simone e Giuda è don **Giovanni Battista Maurelli** (*Maurelius*), provvisto dal card. Federico Borromeo; il reddito beneficiale è di 85 monete d'oro all'anno » (5).

Da diciotto anni questo sacerdote, entrato in parrocchia nel 1631, svolgeva il suo ministero sacerdotale a Sovico con spirito evangelico ed ebbe questo elogio, in lingua italiana, che trascriviamo da una *Nota del Clero della Pieve d'Agiate*, del 25 dicembre 1649: « Il Rev. [Gio] Battista Maurello, curato della chiesa dei Santi Simone e Giuda del luogo di Suico, forastero della diocesi di Sarzana, d'età d'anni 60, et conforme all'età di bona salute, curato d'anni 20 incirca, che molto è amato dal suo Popolo per la diligenza che usa nella chiesa e carità verso tutti, il qual beneficio ha hauto dall'Em.mo Borromeo [Federico], et la sua inclinazione è a far l'ubidienza del Superiore » (6).

Diligenza, carità, obbedienza, tre splendide virtù sacerdotali, accompagnarono quest'ottimo parroco ancora per oltre un ventennio. Il suo trapasso è segnato sul *Registro dei Morti*, sotto la data 30 agosto 1671, con queste parole: « Il M. R.do Don Gio Battista Maurelli, curato di Suigo per lo spatio d'anni quaranta in circa, dell'età d'anni 80 in circa, è passato da questa a miglior vita essendogli stati amministrati tutti li Santissimi Sacramenti. Prete Baldessar Rosnati Curato di Rancate et Vice Curato di Suigo ».

Gli successe don **Carlo Riva**, un parroco che conta molte benemerenze, qualcuna delle quali già ricordata da noi, acquisite nei cinquantacinque anni di vita pastorale trascorsi a Sovico.

Un documento conservato nell'*Archivio di Stato* di Milano ricorda che, « morto don G. B. Maurelli, parroco di Sovico, prende possesso don Carlo Riva, al quale fu concesso Regio Placet il giorno 11 gennaio 1672 » (7).

Il 7 settembre dell'anno seguente, il visitatore regionale mons. Francesco Antonio Tranchedino, trovò che « il Beneficio parrocchiale della chiesa dei Santi Simone e Giuda è posseduto dal Rev. Sac. Carlo Riva, provvisto dall'Em.mo Cardinale [Alfonso] Litta dopo regolare Concorso fatto nel 1671; le rendite ordinarie di questo Beneficio sono circa 360 lire imperiali, i proventi straordinari assommano a circa 100 lire » (8).

La data della nomina di don Riva a parroco di Sovico è precisata nella relazione della *Visita pastorale* del card. Federico Visconti: « Don Carlo Riva, di 53 anni [siamo nel 1688] è parroco di questa Chiesa, della quale fu provvisto il 9 gennaio 1672 » (9).

Di questo curato scrive Felice Milanese: « Nel 1680 i Registri notano che il parroco Bonfanti [di Albiate] è malato di podagra e funziona don

Carlo Riva, curato di Sovigo. E' quello stesso che nel 1721 registra l'atto di morte del decimo parroco [sempre di Albiate], don Filippo Pozzi, e, a farlo apposta, ne descrive la morte e la sepoltura sulla porta di S. Fermo, proprio nel *Registro dei Battesimi* (!), p. 26 ».

Più innanzi il medesimo autore annota: « Troviamo, ad esempio, nella lista dei Possidenti circa il 1720 [...], il parroco di Sovigo, Don Carlo Riva. In tutto 33 possidenti laici, ai quali vanno aggiunti 10 Enti ecclesiastici; alcuni esenti [...], gli altri non sono esenti: un Beneficio della famiglia Besana, la Cappellania di Rancate, le Parrocchiali di Truggio e di Sovigo, e la Scuola del SS. Sacramento » (10).

Oltre che per l'opera di abbellimento della chiesa (i quadri: *Strage degli Innocenti*, *Natività di Gesù*, il *Sacrificio di Abramo* e il *Miracolo di S. Antonio*, oggi collocati nella chiesa nuova, sono stati fatti eseguire da lui) e per l'apertura del *sepolcro per i parroci* da lui compiuti, rimase a lungo in Sovigo il ricordo di questo parroco per la *Cappellania di S. Giuseppe* da lui fondata il 18 gennaio 1723, all'altare maggiore della chiesa parrocchiale di Sovigo, « per aumento del Culto Divino e della Chiesa, e in suffragio della di lui anima ».

Dotò la *Cappellania* di beni immobili che davano un reddito annuo di L. 400 imperiali, « con carico di cinque messe la settimana, comprese però in esse tutte le festive, con la riserva del patronato laico a favore di se stesso fino che viverà » (11).

Fu una fondazione benefica, che permise di avere una seconda Messa in parrocchia quasi tutti i giorni e particolarmente in quelli festivi.

Tra i titolari di questa Cappellania troviamo *Carlo Francesco Riva*, « chierico milanese », di Bartolomeo e di Gerolama Giussani, nato in Albiate il 2 gennaio 1723, il quale, con decreto del 2 febbraio 1735, emanato dal vicario generale di Milano mons. G. B. Stampa, fu investito, appena dodicenne, della « *Cappellania di S. Giuseppe*, vacante, su presentazione dello stesso fondatore » (12).

Già s'è fatta parola dei beni lasciati in eredità alla *Scuola del SS. Sacramento*, dopo la morte del parroco di Macherio, don Carlo Sangiorgio, che ne fu l'usufruttuario per tutta la vita.

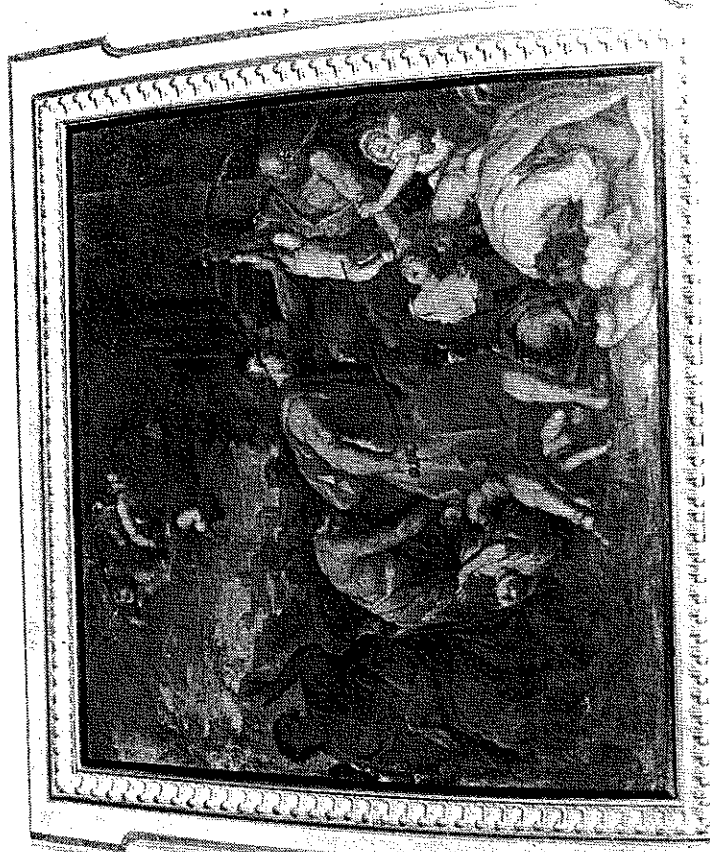
Nel 1727, più che nonagenario (dai cenni soprarriferiti sarebbe nato nel 1635), don Carlo Riva rinunciò alla parrocchia che, per oltre mezzo secolo aveva governato saggiamente, approfondendovi generosamente parte del suo patrimonio, che le carte del nostro *Archivio* rivelano di notevole consistenza.

L'ultimo scritto da lui lasciato nei *Registri di anagrafe* porta la data 8 febbraio 1727 ed è l'atto di morte di « Maria Bessana d'anni 21 in circa et consorte di Bartholomeo Valtorta », spirata « dopo haver ricevuto li SS. Sacramenti [...] alla presenza del Sig. Vice Curato ».

Una calligrafia nitida, come gli atti di tutta la pagina che li conserva, un po' tremolante in qualche lettera allungata, che denota una mano senile

ma ancora ferma, rivelatrice della serenità di spirito e della sicurezza di colui che scrive, il quale si firma « *Prete Carlo Riva Curato di Sovigo* ».

Nel *Registro dei Morti*, sotto la data 3 dicembre 1733, si legge: « Il M.to Rev.do Prete Carlo Riva, d'anni novantanove incirca, doppio aver esercitato



Chiesa parrocchiale: la « Strage degli Innocenti »; quadro della fine del Setcento, vibrante di notevole drammaticità.

la cura d'anime cinquanta cinque anni in questa Parrocchiale di Sovigo, et dopo d'esser stato a letto sei anni e quattro mesi continui in questa Casa Parrocchiale, col solo male delli anni, è passato rassegnatissimo, munito con i SS.mi Sacramenti e raccomandazione d'anima, da questa ad altra miglior vita il giorno antecedente [2 dicembre].

Il funerale ed il settimo gli fu fatto da me Curato Prete Carlo Sangiorgio, con l'assistenza del Signor Prevosto e Vicario Foraneo di Agliate e di altri tredici tra Curati e Sacerdoti, tutti con cera onorevolissima; d'indi vestito con paramenti sacerdotali, fu collocato nel Sepolcro Parrocchiale da esso fatto edificare in questa Parrocchiale di Sovigo l'anno 1727 ».

Il nuovo parroco, don Carlo Sangiorgio, nel mese di giugno del

1727 aveva già preso possesso della sua cura, ov'era entrato il 14 dello stesso mese; era stato immesso nel Beneficio da « don Pietro Francesco Curione Preposito d'Agliate e dal Rev. Sig. Carlo Polti Curato di Callò, cancelliere della Pieve d'Agliate » (13).

Il 23 maggio precedente, egli aveva ottenuto « il regio placet per la chiesa Parrocchiale di Sovico, vacante per ressignazione del Rev. Carlo Riva » (14).

L'interessamento di questo giovanissimo parroco (« d'anni venticinque ») per la casa parrocchiale, la vigna annessa, l'organo, la suppellettile sacra con il prezioso stendardo della confraternita del S. Rosario e il solenne trasporto delle reliquie dei Santi Simone e Giuda, furono già descritti in altre pagine di questa *Storia* e dimostrano lo zelo di questo pastore, che probabilmente non incontrò il favore dei fedeli, poiché, il 19 giugno 1738, lasciò *Sovico* per la parrocchia di *Macherio*, dove morì nel 1776 settantaquattrenne.

Gli altri parroci del Settecento.

In data 17 febbraio 1739 l'Imperial Regio Governo concesse il *placet* per il rev. sac. **Pietro Antonio Boltraffio**, eletto parroco di *Sovico* (15).

Nei sei mesi di vacanza parrocchiale, aveva retto la nostra comunità ecclesiale il sac. *Giovanni Callerio*, che con tanta diligenza e stile calligrafico registrò i pochi battesimi e matrimoni da lui celebrati, ed il nome dei morti da lui accompagnati al camposanto, qualificandosi immancabilmente « *Vice Curato di Sovico* ».

Il novello parroco, prima di mettere a registro i dati anagrafici di un bambino, « Carlo Francesco Antonio Aliprandi figlio di Pietro Tomaso e di Rosa Disimbardi iugali di Suico », da lui battezzato il 16 marzo 1739, così si presenta: « Io Pietro Antonio Boltraffio, Dottore di Sacra Teologia e Priore di Santo Lorenzo di Brianzola l'ora Castello di Brianza], ho hauta la Cura de SS. Apostoli Simone e Giuda di Sovico nel dì 3 gienaro 1739 dalla Santa Sede Apostolica, Papa Clemente XII, e d'essa Cura mi fu datto il possesso nel dì 17 febraro, come per istromento rogato da Notaro Causidico Sig. Francesco Boltraffio ».

Eccetto questa presentazione, quasi nulla sappiamo di questo parroco.

Felice Milanese scrive: « In data 25 di gennaio 1749, leggiamo l'Atto di morte di Angelo Maria Cassanmagnago, d'anni 64, undicesimo parroco di Albiate, scritto da Giovanni Casa Nova per il M. Rev. Pietro Antonio Boltraffio, parroco di Sovico, vice-curato *a iure* di Albiate (16).

Da questo atto e da quello che stiamo per trascrivere appare che i parroci di Albiate e di Sovico erano vicendevolmente coadiutori di diritto (*a iure*) dell'uno e dell'altro paese.

La notizia della dipartita del nostro parroco è così conservata nel *Registro dei Morti*: « 1750, all primo del mese d'Agosto. Il M.to Reverendo Sig. Pietro Antonio Boltraffio; figlio del fu Sig. Giovanni, Curato di questa Chiesa Parrocchiale de SS. Apostoli Simone e Giuda del luogo di Sovigo, munito de SS.mi Sagramenti della Penitenza. Eucaristia ed Estremaonzione, premessi gli atti di fede, speranza e carità, compartita al medesimo la benedizione Papale colla applicazione dell'indulgenza plenaria, e raccomandata l'anima colle solite preci dalla Chiesa prescritte, è passato da questa a miglior vita il giorno antecedente [31 luglio] alle hore quattordici incirca in età d'anni sessanta incirca et li è stato fatto il suo funerale nel giorno suddetto coll'assistenza di me infra-scritto Vicecurato ed altri diciotto R.R. Sacerdoti, ed è stato sepolto il dì lui cadavere nel sepolcro proprio de Parochi il dì primo del mese d'Agosto ed anno sudetto.

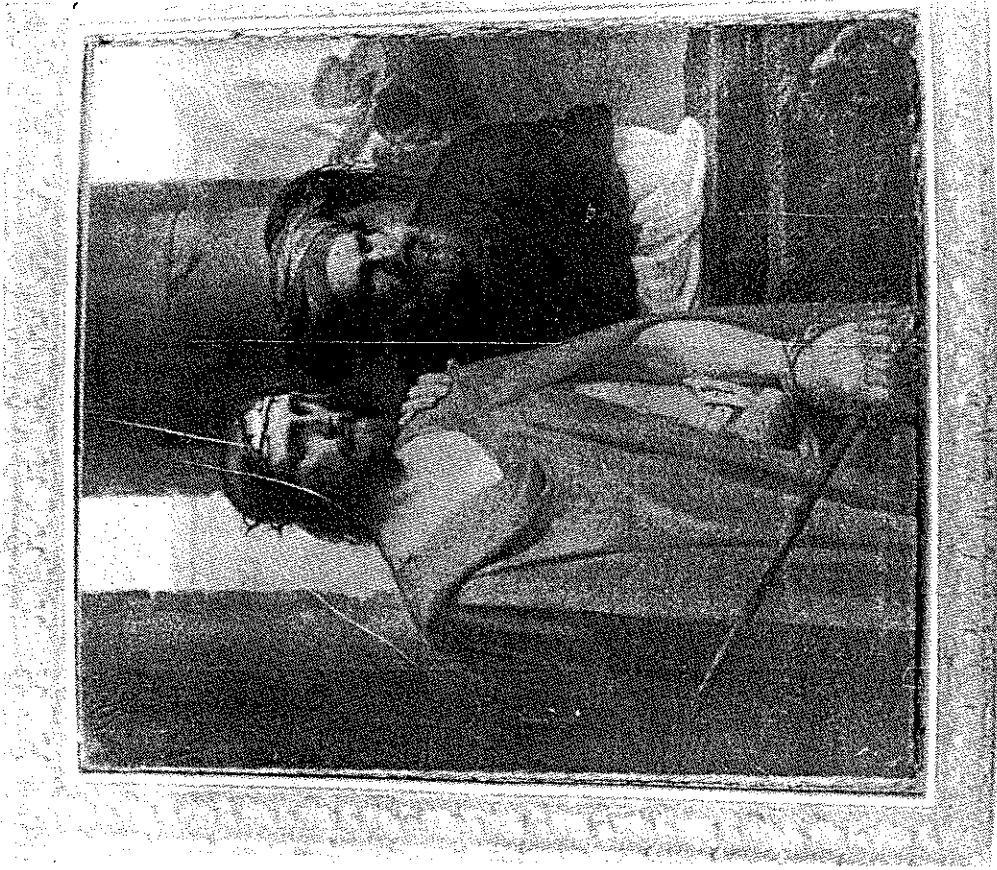
Prete Dioniggi Motta Curato d'Albiate e Vice Curato *a iure* di Sovigo ».

Alla morte di don Pietro Antonio Boltraffio, la parrocchia di Sovico rimase vacante per due anni e mezzo, poi fu eletto parroco don **Carlo Giuseppe Bigatti**.

Negli *Atti della Visita pastorale* del card. Giuseppe Pozzobonelli (a. 1759), sotto il titolo *De Rectore Parochialis Ecclesiae et Clero in hac Paroecia commorante*, si legge: « Per la cura spirituale dei fedeli di questo paese fu nominato il sac. C. G. Bigatti, successore del fu Rev. Don Pietro Antonio Boltraffio, e fu eletto per concorso il 7 novembre 1753.

Nella città di Milano, ove ebbe i natali il 13 aprile 1719, compì gli studi umanistici, filosofici e teologici e di morale nelle

scuole di Sant'Alessandro, ricevette legittimamente gli Ordini e fu promosso al sacro presbiterato il 10 [15.] aprile 1749.



Chiesa parrocchiale: « Ecce Homo ». Tela seicentesca di autore ignoto; opera di un certo valore artistico.

Abita con una sorella nubile nella casa parrocchiale, celebra ogni giorno in questa Chiesa secondo l'intenzione di offerenti casuali, la domenica però applica la Messa per il popolo, come

appare dall'effemeride; non si mostra affatto indolente nell'adempiere gli altri doveri parrocchiali » (17).

La stessa relazione presenta il clero che vive in Sovico: « Il Rev. Sac. Pietro Domenico Lazzari (*de Lazaris*), della diocesi di Sarzana, fu promosso al sacro presbiterato *titulo patrimonii*, come appare dalle lettere dimissorie; quale cappellano mercenario celebra legittimamente in questa Chiesa cinque giorni alla settimana in adempimento degli oneri del cappellano di San Giuseppe, di cui fa le veci; vive esemplarmente, senza domestica, nella casa beneficiale [della *cappellania di S. Giuseppe*] assegnatagli dal titolare.

Il Rev. Sac. *Giovanni Saussa* della diocesi di Sarzana, legittimamente consacrato come appare dalle lettere dimissorie, celebra ogni giorno in questa Chiesa, quale cappellano mercenario supplente, per l'adempimento degli oneri del legato del fu Francesco Rovelli (sic, = *Rodelli*), ed abita nella casa costituita per il cappellano gravata dagli eredi del predetto onere.

Entrambi i suddetti cappellani, come attesta il Rev. Parroco, sono esemplari per la diligenza con la quale compiono i loro doveri e per l'onestà dei costumi » (18).

A questi due cappellani se n'era aggiunto un terzo, come afferma il parroco Bigatti nelle risposte al *Questionario*, da noi più volte ricordato, che nel 1761 gli era stato proposto dal vicario foraneo di Agiate, don Giuseppe Maria Sangiorgio: « Ci sono tre cappellani. C'è il Rev. Don *Giuseppe Sala* di Sovico, che abita pure in questo luogo, e studiò lettere filosofia e teologia nelle Scuole di Brera. Fu promosso [...] al presbiterato dal medesimo Eminentissimo Cardinale Arcivescovo Giuseppe Pozzobonelli il 27 maggio 1751; egli celebra ogni giorno *ex elemosinis ut vocant adventitiis*, secondo l'intenzione di offerenti casuali » (19).

Milanese di nascita, don Bigatti deve aver sentito il richiamo della città; infatti nel 1767 rinunciò alla parrocchia di Sovico perché promosso a quella di Calvairate, allora fuori della cerchia cittadina ma pur sempre nelle vicinanze della metropoli, ove morì nel 1792 a settantatré anni di età.

Suo successore fu don Gerolamo Villa che il 20 settembre 1767, ebbe il regio *placet* alla sua nomina.

Questi era nato ad Ornago da Antonio Maria e da Annunziata Canzi, ove fu battezzato il 23 dicembre 1736.

Giunse quindi quarantunenne a Sovico e vi trascorse serenamente trentasei anni di vita pastorale.

Nulla di notevole mi fu dato di trovare che lo riguardi; egli conobbe le soppressioni e gli incameramenti operati dal Governo austriaco negli ultimi vent'anni del Settecento, delle quali rimane

una Nota della Regia Amministrazione Generale del Fondi di Regione, del 4 marzo 1791, alla Regia Camera de' Conti, così concepita: « In vigore del Decreto governativo 29 marzo 1790 N° 1695, e dietro i suggerimenti della Curia Arcivescovile, gli Amministratori hanno assegnato, fin dal primo gennaio di quest'anno, al Parroco di Sovico Gerolamo Villa' annue Messe 141 da celebrarsi in questa Chiesa a scarico di parte del legato ordinato da Stefano de Messa ed incumbente alla soppressa Scuola del SS. Sacramento di questa cessata Parrocchia di S. Giovanni Laterano [in Milano], la di cui elemosina e manutenzione importa l'annua somma di L. 192.2.3 [2 soldi e 3 denari] » (20).

A lui si deve il bel calice d'argento, tuttora conservato in parrocchia, di stile tardo barocco, lasciato in morte alla sua chiesa: *ex dono Hieronimi Villa parochi*, com'è scritto sul medesimo. (Vedi p. 145).

Il parroco Villa istituì in morte due *doti per nubende*, dette del *Rosario*, perché dovevano prestarsi alla recita della corona mariana in chiesa.

Morì il 6 novembre 1803 e il giorno 8 seguente « gli furono fatte le esequie in questa Chiesa Parrocchiale de Santi Apostoli Simone e Giuda con l'intervento di quattordici Reverendi Sacerdoti; dopo le quali fu il di lui cadavere sepolto in cassa davanti la porta maggiore della suddetta Chiesa Parrocchiale.

Prete Pietro Boldetti Curato di Albiate e Vice Curato *a iure* di Sovico » (21).

I parroci dell'Ottocento.

Poco o nulla sappiamo di don Carlo Antonio Canepa, immediato successore del parroco Villa. Egli fece il solenne ingresso in parrocchia il primo agosto 1804 e vi rimase un lustro.

Nel *Liber Mortuorum*, dopo la data 12 aprile 1809, si legge: « Il retrascritto M. Rev.do don Carlantonio Canepa è stato trasferito dopo le feste Pasquali alla Parrocchia di S. Giorgio Pieve di Legnano per la morte di don Carlo Milani, prendendo esso il possesso della soprascritta Parrocchia di S. Giorgio nel giorno dieci aprile 1809 ».

I MARAVEJI DE MONSCIA

Che el permetta, el me Scior, che ghi presenta;
Hin quatter vers bislacch; che el se contenta;
I ho scrütt e faa stampà tutt a mia spesa.
Per cattà su un qual sold per la mia gessa.

CARATE BRIANZA
TIPO-LITOGRAFIA OLDANI
1898

Frontespizio di una composizione vernacola del parroco don Luigi Sc...
che, con l'eloquio forbito, possedeva una buona vena poetica.

Egli resse la parrocchia di S. Giorgio su Legnano per un ventennio, e vi morì nel 1829 rimpianto da tutti.

Il suo successore, don Luigi Lodi, parroco valentissimo che abbiain già avuto modo d'incontrare lungo questa *Storia*, il quale edificò con la sua vita esemplare e benefico con le sue opere il nostro paese per oltre un quarantennio, si presenta da sé.

Nel *Liber Mortuorum* sopraccitato, dopo l'annotazione riguardante la traslazione del parroco Canepa a S. Giorgio su Legnano, egli scrisse: « Ad istanze replicate di questo Popolo, portate al Molto Rev. do don Pietro Cuzzi Curato di Besana e Provicario Foraneo per l'infermità del Sig. Prevosto e Vicario Foraneo d'Agliate, delegato da S. Ecc. il Sig. Ministro per il Culto, ed a Monsignore Vicario Generale, fu concesso per Economo Spirituale il Sacerdote *Francescantonio Oggioni* oriondo d'Albiate, Coadiutore gratuito in cura d'anime di Mariano ».

La vacanza parrocchiale tuttavia non durò che un mese e mezzo. Lo stesso don Lodi così c'informa: « Nel giorno 26 giugno 1809 si tenne il Concorso per questa Parrocchia de' Santi Apostoli Simone e Giuda e, nel giorno 27 detto, fu eletto da Monsignor Vicario Generale Carlo Bianchi, in assenza del Cardinale [Arcivescovo G. B. Caprara] il M. Rev. Don Luigi Lodi milanese a preferenza d'altri quattro sacerdoti virtuosi anche essi, amico e compagno anche di Seminario del soprascritto Sacerdote Fanco Oggioni ».

Il 16 agosto successivo « si diede il possesso de' beni di questa Parrocchia al M. Rev. do Don Luigi Lodi milanese, già coadiutore di S. Pietro l'Olimo, membro di Cornaredo Pieve di Rho, dal M. Rev. Don Pietro Cuzzi parroco di Besana, delegato da Sua Eccellenza il Signor Ministro per il Culto, rogando l'atto del possesso il Sig. Dottore Visconti possessore di beni stabili in Rancate ereditati per la morte di Don Gerolamo Perego.

Dopo fatto e pubblicato dal soprascritto Signor Dottore nella sala parrocchiale di Sovico l'istrumento, gli si diede il possesso Spirituale dal M. Rev. Don Pietro Boldetti, degnissimo Parroco di Albiate e vice Curato a *titre* di Sovico, delegato dal M. Rev. Don Fedele Pirovano Proposto d'Agliate e Vicario Foraneo della Pieve; i quali possessi furono presi dal Sacerdote Francesco Antonio Oggioni, coadiutore gratuito in cura d'anime di Mariano, a nome e ammissione del soprascritto M. Rev. Don Luigi Lodi, come consta dalla procura fattagli sotto il giorno 5 agosto del soprascritto anno ».

Si è già trascritta la bella pagina autografa di don Lodi parlando della *casa parrocchiale* rinnovata « a suo dispendio », nella quale egli fa la sua presentazione e ricorda « l'*organo* rimontato a di lui spesa »; da essa traspare lo spirito lepido del sacer-

dote timorato di Dio, che mette « la Divina grazia » sopra tutte le cose.

Egli è il parroco della « *chiesa caduta* », che volle ricostruita più bella e più ampia; seppè dotare il Beneficio di fondi più red-ditizi con casa colonica e fondò una *Cappellania* che portava il suo nome.

La vicenda della *Cappellania Lodi* e della sua soppressione merita di essere conosciuta, perché ripete quanto avvenne per le altre cappellanie ricordate, scomparse in seguito alle leggi eversive dello Stato italiano, emanate negli anni 1866-67 dal governo presieduto da Urbano Rattazzi, all'insena del più sbracato anticlericalismo, per la liquidazione dell'asse ecclesiastico.

Scriva il curato don Luigi Scala: « La *Cappellania Lodi* fu istituita dal sac. Luigi Lodi, parroco di Sovico, con istrumento 28 dicembre 1847 e confermata nel suo testamento del 20 febbraio 1848. Aveva l'onere di tre Messe la settimana ed era dotata di casino civile e di terreni aratori e di due case coloniche.

Alla morte del parroco Lodi, avvenuta il 14 ottobre 1854 [1855], furono chiamati quali cappellani quattro individui che non poterono adempiere gli oneri del Beneficio in causa di un grave incendio che obbligò il Parroco Patrono per tempo di Sovico ad ingente spesa di L. 2.000.

L'esistenza della Cappellania fu più volte contrastata dagli eredi Lodi. In concorso dell'Autorità Municipale allora vigente fu provocato un decreto di soppressione della Cappellania, che fu concesso ma poi abrogato dal Ministro dei Culti perché, quantunque Beneficio semplice senz'onere di cura d'anime, era ritenuto necessario ai bisogni della Comunità.

Non avendo trovato il parroco Castelli un individuo che, dopo la rinuncia fatta dal chierico Edoardo Porro, accettasse l'istituzione [quale titolare] della Cappellania, l'erede Lodi unito al Municipio locale tornò alla carica ed ottenne [dal Ministro per il Culto] la soppressione colla restituzione di tutti gli immobili che formavano la dote del Beneficio » (22).

Resasi vacante la parrocchia per la morte di don Luigi Lodi, avvenuta il 14 ottobre 1855 fra il generale rimpianto, fu nominato parroco don **Giuseppe Castelli**, che entrò solennemente in Sovico il 3 ottobre 1856 e vi morì il 3 dicembre 1880.

Di questo parroco scrisse il suo successore, don Domenico Orlandi Arrigoni: « Sono degne di essere ricordate le pratiche [da lui] esperite per salvare dall'incameramento i beni di tre Cappellanie [della B. V., di S. Giuseppe, Lodi] esistenti in Sovico a favore della popolazione; ma non avendo trovato appoggio da nessuna parte, tutto che poteva servire ai bisogni spirituali del

paese venne soppresso. Un cumulo di documenti, conservati in *Archivio parrocchiale*, confermano questa verità» (23).

Gli successi nella cura sovicese, per la prima volta pare, un suo coadiutore, che da quindici anni lo serviva con amorevole fedeltà: don Luigi Scala.

Nato a Milano il 5 febbraio 1842, ordinato sacerdote il 24 agosto 1864, don Scala iniziò a Sovico il suo ministero sacerdotale il primo gennaio 1865, in qualità di coadiutore.

Alla scomparsa del parroco Castelli, egli, il 15 dicembre 1880, fu nominato *vicario spirituale* in luogo e, dopo regolare Concorso canonico, nel febbraio 1881 fu eletto *parroco* di Sovico.

Il 23 dello stesso mese chiese all'arcivescovo « di decretare l'opportuna delegazione, onde possa ricevere il possesso spirituale del Beneficio Parrocchiale di Sovico ». Venne delegato il sac. Gaetano Caprotti, proposto parroco e vicario foraneo di Carate, che il 25 successivo lo immise nel possesso del medesimo Beneficio (24).

La prima domenica di maggio del 1881, Sovico in festa accolse Don Luigi che vi entrava solennemente in veste di parroco.

Le opere di don Luigi Scala sono già state passate in rassegna: ampliò la chiesa, costruì la chiesina od oratorio di S. Luigi, annessa alla parrocchiale, dotò di suppellettili la parrocchia.

Don Orlandi Arrigoni afferma che una *biografia*, stampata in occasione della morte di questo parroco, avvenuta il 18 dicembre 1908, « ne ricorda le rare doti di mente e di cuore ».

Sono quaranta pagine che illuminano la figura di questo curato del quale, con le opere sopraccennate, si ricordano qualità oratorie non comuni e una notevole vena poetica nella lingua di Meneghino (25).

In *memoria del Sac. Luigi Scala, parroco di Sovico*, ecco il titolo dell'opuscolo che reca l'*imprimatur*, concesso dal can. Giovanni Rossi vicario generale di Milano, ma non porta il luogo di edizione.

In queste pagine sono raccolti l'elogio funebre tessuto da mons. Luigi Casanova, rettore dei sordomuti poveri di campagna; le parole dette al cimitero da Michelangelo Viganò sindaco di Sovico; parole del prevosto vicario foraneo di Carate Brianza, don Giovanni Ravani; i necrologi del giornale *L'Unione* di Milano, del periodico *Giulio Tarra*, del mensile *Beneficenza* e del *Cittadino* di Monza.

Aprè la raccolta una nobile lettera del card. Andrea Carlo Ferrari, il quale ricorda in don Scala soprattutto il *pastore*: « Egli viveva per il suo popolo: al sacro suo ministero dedicava le belle sue doti di mente e di cuore, era tutto a tutti; santamente ilare lasciava trasparire il contento che egli provava nel sacrificare se stesso al suo popolo e nel vedersi da esso assecondato.

Due volte la visitai in visita pastorale e l'una e l'altra rimasi di lui pienamente soddisfatto e del bene che andava compiendo nella sua parrocchia.

Lo visitai pochi di prima della sua morte: i dolori che soffriva erano atrocissimi, eppure così rassegnato, così paziente, così allegro; anche dal letto della sua malattia predicava ai suoi dilette parroccchiani: — Così si fa a soffrire, e voi imparate; imparate soprattutto attingendo sempre da quella pietà cristiana che, utile in ogni cosa, sparge un balsamo soavissimo sulle nostre pene » (pp. 9-10).

Segue una lettera di mons. Geremia Bonomelli, vescovo di Cremona, che ben conobbe don Luigi Scala durante i suoi brevi e lunghi soggiorni in Sovico, ospite della casa Rossi Martini, come diremo; in questa missiva, indirizzata a don Erminio Piazzini teologo a Carate Brianza e scritta da Cremona il 28 gennaio 1909, il celebre prelato così tratteggia il nostro curato: « Conobbi il parroco di Sovico, don Luigi Scala, nel 1888, se non erro, e la mia relazione con lui non fu mai interrotta. Il periodo è abbastanza lungo per conoscere qualunque persona, ed in particolare quell'anima sì schietta e sì candida che fu il nostro don Luigi.

In Lui si aveva il tipo del buon prete ambrosiano: istruito, colto, studioso, aperto ed anche faceto; senza fiele, irreprensibile.

Sotto l'apparenza di una bonarietà amabile, Egli aveva una finezza di criterio non comune, ed era acutissimo conoscitore degli uomini e dei tempi.

Pieno di zelo e d'amore pel suo popolo, non vi era sacrificio dinanzi al quale si arrestasse, quando si trattava del bene delle anime. Era uno di quei Parrochi modelli, che non sanno cosa sia interesse, incapace d'un atto solo che non gli paresse retto ed onesto: sincero, ingenuo come un fanciullo, tutto amore per la sua Chiesa.

Io non dimenticherò mai come, nei quaranta giorni che, colpito da gravissima malattia, rimasi nella sua Parrocchia, ospite della Contessa Martini, lo vidi sempre presso il mio letto.

Un figliuolo affettuoso non poteva fare di più verso un padre.

Lo trovai l'ultima volta (il 23 ottobre del passato anno) sul suo letto, colto da terribile male, che lo veniva lentamente spegnendo, ed egli non sospettava. Non parlava che del suo caro popolo, dei pericoli onde vedeva insidiata la sua fede, della sua Chiesa, dei suoi disegni per l'avvenire, delle sue speranze.

Don Luigi Scala fu un vero prete, eccellente Parroco; il suo nome rimarrà caro e benedetto a quanti lo conobbero » (pp. 13-14).

Nessuno dei parroci di Sovico ebbe elogi così lusinghieri, tessuti da un cardinale santo ed da un vescovo tanto illustre.

Il successore venne dai monti; ce l'invio un paesino tutto prati e sole, appollaiato sul versante orientale del Resegone: Erumano; i sovicesi lo fecero il nome per antonomasia del loro curato: *el Brimann*, per denotare uno dei più intelligenti ed operosi pastori di anime che seppe guidarli, con energia ed amore, per oltre un quarto di secolo.



Don Luigi Scala, oratore e poeta, illuminato pastore di anime, « retto ed onesto, sincero, ingenuo come un fanciullo, tutto amore per la sua chiesa »; così scrisse di lui mons. Geremia Bonomelli vescovo di Cremona.

I tempi e l'opera dei parroci Orlandi Arrigoni e Cazzaniga.

Quando don Domenico Orlandi Arrigoni fece l'ingresso solenne in Sovico, trovò ad incontrarlo un giovane prete, don Ettore Cazzaniga, che da cinque anni svolgeva con appassionato ardore il suo apostolato fra la gioventù, in qualità di coadiutore.

I due, benché di temperamento diverso, seppero intendersi così bene da collaborare per cinque lustri, con unità d'intenti ed armonia di cuori, all'edificazione della parrocchia.

Domenico Orlandi Arrigoni nacque a Batedo, frazione della parrocchia di Pasturo, il 7 luglio 1870, fece il ginnasio e il liceo a Torino presso i Salesiani di san Giovanni Bosco, quindi passò a Milano per gli studi teologici che compì nel Seminario Maggiore.

Ordinato sacerdote il 30 maggio 1896, fu destinato vicario spirituale e poi parroco di Brumano, ove rimase fino al 1909.

Chi volesse farsi un'idea di Brumano legga quanto fu scritto in proposito nel 1868: « Comune di Lombardia, provincia e circondario di Bergamo, mandamento di Almenno San Salvatore.

Comprende la frazione di Forensi. La sua popolazione nel 1857 era di 337 abitanti (185 maschi e 152 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1862) contava abitanti 233 (maschi 125, femmine 108), e quindi 23,98 per chilometro quadrato [...]. Gli elettori politici iscritti nelle liste elettorali del Collegio di Zogno nel 1863 erano 2 [due: allora avevano diritto al voto i soli uomini possidenti e letterati]. L'Ufficio postale è a Valsecca.

Il suo territorio ha vasti boschi ed estesi pascoli, banchi di marmo nero e sorgenti di acque purissime, usate da quegli abitanti come medicinali. Vi sono diverse grotte che nel loro interno presentano stalagmiti [...].

Appartiene ecclesiasticamente alla diocesi di Milano » (26).

In questa alpestre parrocchia, sperduta nell'ultimo angolo della valle Imagna, allora priva di strada carrozzabile, sepolto vivo tra i dirupi e i monti, costretto a fare due ore e più di cammino difficile per vedere un sacerdote dell'arcidiocesi milanese», don Orlandi Arrigoni tascorse i primi tredici anni di sacerdozio studiando e pregando, facendo « della Chiesa di Brumano e della sua casa il suo Cenacolo; mi prodigherò pel bene del mio gregge, mi farò tutto a tutti ».

Con questo programma egli « diede mano per primo alla cura della gioventù ed istituì la compagnia di S. Luigi e delle Figlie di Maria. Tenuo scuole festive e serali nelle quali, colle lezioni di catechismo, impartiva anche l'insegnamento del leggere e dello scrivere. Più tardi costruì l'Asilo d'infanzia e si procurò una direttrice ed una maestra per la cura e l'istruzione dei bambini, quasi tutto a sue spese ».

Il decoro della chiesa parrocchiale divenne la sua passione: « quella

chiesuola venne da lui trasformata, abbellita, ornata di immagini e di statue, arricchita di arredi e di paramenti sacri tanto da far invidia a parrocchie molto più popolate».

Dopo tredici anni di sì fecondo ministero, non fa meraviglia che lui, montanaro della Valsassina, aitante, nella persona alta e robusta, di poche parole, rude e cordiale a un tempo, abbia lasciato tra quei montanari un ricordo indelebile; glielo espressero con una nobile lettera, spedita da Brumano il 30 maggio 1921, in occasione del suo XXV di sacerdozio: « Benché lontani partecipiamo anche noi ben volentieri collo spirito e specialmente colle nostre preghiere alla fausta ricorrenza [...] ».

Adempiamo quindi il gradito dovere di ricordare il bene e le opere del suo fecondo Ministero Pastorale, poiché col suo zelo illuminato e colla sua paterna bontà ambrosiana ha lasciato una cara ed indimenticabile memoria in tutti noi, che siamo state le sue prime e predilette pecorelle ».

Questa missiva fu firmata dalle autorità locali e da tutti i quaranta capifamiglia di Brumano (27).

Animato da tanto zelo, fatto maturo da una valida esperienza, don Domenico Orlandi Arrigoni arrivò a Sovico il 16 maggio 1909 fra due fitte ali di popolo festante; lo aveva inviato il cardinale Andrea Carlo Ferrari che, con decreto arcivescovile del 4 febbraio del medesimo anno, lo aveva nominato parroco della chiesa dei Santi Simone e Giuda.

Quanto egli fece nella nostra parrocchia lo abbiamo in gran parte già scritto: l'ampliamento della *chiesina* od *oratorio di S. Luigi*, l'istituzione della Messa per la gioventù, l'erezione del *primo Oratorio maschile* con la *grotta di Lourdes*, la costruzione della magnifica *chiesa parrocchiale*, con tutto quello che è con lei connesso.

Tutto questo non doveva essere, per il parroco Orlandi Arrigoni, che l'ambiente ove si formavano anime alla vita cristiana veramente vissuta.

Il *Circolo Giovanile di A.C.* fondato nel 1913; la *Gioventù Femminile di A.C.* istituita in parrocchia nel 1919, l'*Unione Uomini di A.C.* del 1923, segnano tre tappe fondamentali nella vita organizzata della parrocchia, che vide incrementate le confraternite nel numero degli iscritti e nel crescendo fervoroso di spiritualità cristiana.

A questo parroco va il merito di aver fondato in luogo la *Sezione femminile della Buona Stampa*, e di aver dato vita a *L'Amico in famiglia*, il bol-



Il parroco don Domenico Orlandi Arrigoni, « montanaro della Valsassina. Aitante nella persona alta e robusta, di poche parole, rude e cordiale a un tempo, organizzatore instancabile e realizzatore della nuova magnifica chiesa parrocchiale ».